

## Conferenza cantonale

### ***Mercato del lavoro, accordi bilaterali e misure d'accompagnamento***

#### **Posizione della Direzione**

##### **1. L'Unione europea**

L'Unione europea è un'entità strategicamente fondamentale per la Svizzera, non fosse che per le sue dimensioni molto vaste, che la rendono uno dei pochi soggetti politici di rilevanza mondiale. Con quasi 500 milioni di abitanti è il territorio più popoloso del mondo dopo la Cina e l'India, mentre con i suoi oltre 4,3 milioni di km<sup>2</sup> è il settimo territorio mondiale per dimensioni dopo Russia, Canada, Cina, USA, Brasile e Australia. Dal profilo economico l'Unione europea attesta un prodotto interno lordo nominale di 17,6 bilioni di dollari statunitensi, contro i 15,1 degli Stati Uniti, i 7,2 della Cina e i 5,8 del Giappone. Con questo gigante la Svizzera, che geograficamente ne è un'enclave, ha i maggiori scambi commerciali, tanto che l'Unione europea accoglie il 60% delle esportazioni svizzere e genera l'80% delle importazioni verso la Svizzera.

Si può avere legittimamente un giudizio molto severo sulla realtà della politica espressa oggi dall'Unione europea, soprattutto sulla gestione della crisi finanziaria che ha colpito l'euro e in particolare i 18 Paesi membri dell'unione riuniti nell'Eurozona o sull'impostazione liberista delle politiche economiche, ma è poco sensato non ritenere le relazioni tra il nostro Paese e questo soggetto politico come strategicamente determinanti per la nostra sorte, visto che già solo per dimensione esso incide su molte politiche con conseguenze per tutti i popoli europei e su molte politiche con effetti mondiali.

L'unione politica tra 28 nazioni europee dell'ovest e dell'est, quindi con un passato anche recente molto diversificato, è inoltre un fatto storico senza precedenti, il cui valore in termini di stabilità e di garanzia di un futuro pacifico per il continente ha una portata immensa. Uno sguardo anche solo grossolano alla storia del cosiddetto Vecchio Mondo basterebbe per comprendere l'enormità di questa novità politica, che nel passato ha avuto qualche analogia nelle sue dimensioni geografiche<sup>1</sup>, ma che mai era stata costruita su basi democratiche e di rappresentanza, sebbene largamente imperfette. L'unione politica come garanzia di pace può sembrare oggi un fatto scontato, ma basta ricordare come negli anni '90 dello scorso secolo anche la sola ipotesi dell'unificazione della Repubblica federale tedesca e della Repubblica democratica tedesca generarono non poche inquietudini nel continente che la Germania aveva concorso a mettere a ferro e a fuoco solo 50 anni prima. Fu probabilmente l'esistenza dell'Unione europea, questo gigante politico ancora fragile ma ormai indiscusso fattore di collaborazione continentale, a fugare queste paure di per sé storicamente non poi così infondate. Questo elemento storico non va messo in secondo piano, soprattutto per chi si colloca a sinistra dello spettro politico.

---

<sup>1</sup> L'Unione europea ha dimensioni analoghe a quelle dell'Impero romano, del Sacro Romano Impero, dei territori conquistati da Napoleone Bonaparte e più di recente dei territori dominati dai nazifascisti nella prima metà del XX secolo.

<sup>2</sup> Gli accordi tra Svizzera e Unione europea sono molteplici, ma si ricordano soprattutto i cosiddetti «bilaterali I» del 1999 e i cosiddetti «bilaterali II» del 2004. Il primo pacchetto di 7 accordi riguarda

## 2. Gli accordi bilaterali

Dopo aver rifiutato nel 1992 l'adesione allo Spazio economico europeo con il 50,3% di voti contrari, nel 2000 il 67,2% degli svizzeri ha accolto favorevolmente l'idea di consegnare le relazioni tra il nostro Paese e l'Unione europea in appositi trattati internazionali tematici, detti trattati bilaterali. Tale scelta è stata poi riconfermata dal popolo con il 56% nel 2005 e il 59,6% nel 2009, in occasione dei due allargamenti dell'Unione europea.

Nella realtà di tutti i giorni, per il Ticino e per la Svizzera si può dire che solo due dei molteplici trattati bilaterali<sup>2</sup> tra la Svizzera e l'Unione europea hanno generato criticità oggettive, peraltro attese: l'accordo sulla libera circolazione delle persone, che tocca una delle quattro libertà fondamentali riconosciute dall'unione<sup>3</sup>, e l'accordo sui trasporti terrestri, con il loro corollario di traffico pesante di transito sulle nostre autostrade di autocarri europei. Gli altri bilaterali, che sono molteplici, ma dei quali si ricordano soprattutto il pacchetto I del 1999 e il pacchetto II del 2004, hanno avuto complessivamente effetti positivi per il nostro Paese. Va ad esempio ricordato a questo proposito cosa significa per l'esportazione svizzera l'accordo sulla soppressione degli ostacoli tecnici al commercio e cosa significa per la nostra capacità innovativa l'accordo sulla ricerca, il primo ad essere stato messo in discussione dall'Unione europea dopo il 9 febbraio 2014; un isolamento nel quadro delle esportazioni o dell'innovazione potrebbe essere fatale per il successo del nostro Paese, che non è autosufficiente, che vive di relazioni, in primo luogo con il suo partner economico naturale europeo.

Che l'accordo sulla libera circolazione delle persone e quello sui trasporti terrestri fossero particolarmente delicati lo si sapeva già dal momento delle trattative che portarono alla loro adozione. Probabilmente la Svizzera avrebbe preferito trattarli separatamente da altri, ma questo non fu possibile poiché il concetto di base dei bilaterali fu di avere una serie di trattati collegati tra loro, in parte chiesti dalla Svizzera, in parte chiesti dall'Europa. L'accordo sulla libera circolazione delle persone e l'accordo sui trasporti terrestri furono chiesti dall'Unione europea e la Svizzera si vide costretta a entrare nel merito di questi delicati ambiti sotto pena di vedere svanire qualsiasi trattativa complessiva e di andare incontro a una prospettiva di isolamento. In queste condizioni l'unica cosa da fare restava l'adozione di misure d'accompagnamento interne volte a mitigarne i potenziali effetti negativi, discussione che venne subito avviata parallelamente alla procedura di approvazione dei trattati bilaterali stessi. Ne uscirono le cosiddette misure di accompagnamento, norme legali di diritto svizzero, quindi decise solo e soltanto dalla politica interna al nostro Paese.

Con da un lato la necessità di rispettare il voto popolare del 9 febbraio 2014, voto che ha sancito la non negoziabilità tramite accordi internazionali della nostra politica di immigrazione, e dall'altro quella di rispettare i trattati sottoscritti con l'Unione europea, primo tra tutti quello inerente alla libera circolazione delle persone, il Consiglio federale si trova oggi di fronte ad un'impasse politica manifesta. Le alternative concrete non sono molte e non basterà ostentare tranquillità e fiducia per

---

<sup>2</sup> Gli accordi tra Svizzera e Unione europea sono molteplici, ma si ricordano soprattutto i cosiddetti «bilaterali I» del 1999 e i cosiddetti «bilaterali II» del 2004. Il primo pacchetto di 7 accordi riguarda la libera circolazione delle persone, la soppressione degli ostacoli tecnici al commercio, gli appalti pubblici, l'agricoltura, la ricerca, il trasporto aereo e i trasporti terrestri. Il secondo pacchetto di 9 accordi riguarda invece le frontiere (Schengen/Dubliino), la fiscalità del risparmio, i prodotti agricoli trasformati, i media, l'ambiente, la statistica, la lotta contro la frode, le pensioni e i temi dell'educazione e della formazione.

<sup>3</sup> Si tratta della libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali.

ottenere risultati tangibili su questo terreno piuttosto insidioso<sup>4</sup>, perché la compatibilità tra questi due principi appare estremamente problematica. Per questa ragione, a meno di puntare a un'applicazione di natura gattopardesca della nuova politica migratoria decisa dal popolo, prospettiva che va respinta con forza, presto o tardi, in ogni caso entro i tre anni concessi dall'iniziativa popolare per l'implementazione del cambiamento, si dovrà giungere a scegliere tra la conferma della scelta isolazionista compiuta il 9 febbraio 2014 o una nuova votazione popolare che permetta di superare la situazione attuale. È nella prospettiva della seconda opzione che la sinistra svizzera deve lavorare in questo periodo, facendo tesoro dell'esperienza accumulata negli anni in cui gli accordi bilaterali hanno esplicitato i loro effetti positivi e negativi.

### 3. Le misure di accompagnamento

Se sui trasporti terrestri con le misure di accompagnamento si sono fatti passi avanti<sup>5</sup>, in tema di libera circolazione delle persone i passi avanti, che pure ci sono stati, sono stati troppo timidi. L'evoluzione della situazione mostra che il lavoro da fare è ancora molto e che un passo significativo su questo dossier molto delicato a questo punto si impone prima di un'eventuale nuova chiamata alle urne della popolazione. Infatti, le modifiche al Codice delle obbligazioni sui contratti normali con salari minimi e le agevolazioni in tema di obbligatorietà delle convenzioni collettive di lavoro in caso di *dumping*<sup>6</sup>, nonché la Legge federale sui lavoratori distaccati, miglioramenti ottenuti già ai tempi della sottoscrizione dei bilaterali I, non hanno fornito tutele sufficienti, che poi non è stato possibile rafforzare strada facendo per le opposizioni incrociate della destra nazionalista e delle forze borghesi del centro destra. Una situazione che era difficile da evitare, poiché collocata in un contesto giuridico lacunoso, nel quadro di un diritto del lavoro che non conosce una definizione sufficientemente estesa delle norme a tutela dei salari.

Molte, moltissime persone non se ne rendono conto, ma in Svizzera le garanzie legali per i lavoratori sono molto fragili, una situazione non dignitosa per un Paese sviluppato come il nostro. La legislazione innanzitutto non contempla un salario minimo legale<sup>7</sup>, ciò che rappresenterebbe lo standard minimo per uno dei fattori fondamentali di una società che, volenti o nolenti, è fondata sul lavoro dei suoi membri. Le nostre leggi conoscono standard minimi ambientali, a tutela dei consumatori, a tutela del concetto di sicurezza nelle sue varie declinazioni ecc., ma non conoscono una definizione di dove sia il limite inferiore alla remunerazione del lavoro umano in relazione al potere d'acquisto dei lavoratori. Una mancanza incredibile, grave, frutto di una concezione paternalista del rapporto di lavoro alla quale finora non è stato possibile porre rimedio, se non indirettamente sviluppando lo stato sociale, che però in un contesto di salari insufficienti finisce per essere più un aiuto ad un'economia malata che ai cittadini in difficoltà. Purtroppo neppure il sistema tipicamente svizzero dei diritti popolari riesce a migliorare la situazione. Non va infatti dimenticato che praticamente tutte le richieste di miglioramento del diritto del lavoro passate al vaglio del corpo elettorale negli ultimi decenni hanno sempre avuto esito negativo al momento del giudizio

---

<sup>4</sup> L'esempio di quanto accaduto con i tentativi di salvare il segreto bancario grazie al cosiddetto piano Rubik hanno dimostrato che il peso negoziale della Svizzera ha dei limiti evidenti.

<sup>5</sup> In cambio delle 40 tonnellate la Svizzera ha introdotto la tassa sul traffico pesante di transito commisurata alle prestazioni.

<sup>6</sup> Secondo la legislazione vigente si ha *dumping* in caso di ripetuta e abusiva offerta di salari inferiori a quelli in uso.

<sup>7</sup> Un'iniziativa popolare federale in proposito promossa dall'Unione sindacale svizzera e dal Partito Socialista è stata respinta seccamente il 18 maggio 2014.

popolare.<sup>8</sup> Questo strumento tanto caro alla sinistra elvetica e agli Svizzeri in genere, da preservare assolutamente sia per il suo valore democratico che per la sua unicità, non riesce a divenire un elemento di spinta per il progresso delle innovazioni sociali. Sarebbe assai opportuno approfondire, in separata sede, il tema del perché spesso gli Svizzeri non fanno il proprio palese interesse nel voto popolare.<sup>9</sup>

Ma non solo. Alla mancanza di un salario minimo legale, elemento importantissimo ma comunque da considerarsi uno standard minimo, si affiancano lacune enormi nella definizione dei piani salariali dei lavoratori, quindi delle regole inerenti all'evoluzione dei salari durante la vita professionale dei cittadini. Il sistema della contrattazione tra parti sociali, che porta alla conclusione di convenzioni collettive di lavoro o di documenti analoghi, non tutela oggi la maggioranza dei lavoratori e soprattutto contiene solo in parte ridotta norme che definiscono l'evoluzione dei salari. Queste tutele sono in genere presenti nel settore pubblico, sono da molto tempo una realtà nell'edilizia, ma siamo ancora lontani da standard generalizzati accettabili in un Paese sviluppato nel terzo millennio.

Nel nostro paese poi aumenta la precarizzazione dei rapporti di lavoro sotto forma anche dell'aumento del lavoro interinale o su chiamata, scarsamente regolamentato

Immaginare che questo contesto legislativo storico potesse cambiare radicalmente in pochi anni, sulla spinta della necessità di opporre ai pericoli rappresentati dall'accordo sulla libera circolazione delle persone una strutturazione dignitosa del diritto del lavoro, era una prospettiva eccessivamente ottimista. Ma questa rimane comunque l'unica strada percorribile da una classe politica che intenda dare risposte concrete ad un problema che è serio e che si manifesta soprattutto nelle zone di frontiera come il Ticino. Alle forze politiche di centro e di destra fa comodo lasciare credere alla cittadinanza che gli effetti negativi della libera circolazione siano imputabili a vario titolo alle relazioni internazionali con l'Unione europea<sup>10</sup> e nel contempo bloccare o accettare solo dopo estenuanti bracci di ferro miglioramenti del diritto interno inerenti alle misure di accompagnamento. Questa loro politica miope, che ha intenzionalmente voluto violare il patto sociale che permetteva di gestire un'apertura del nostro Paese in cambio della relativa tranquillità sul mercato del lavoro, si è rotta il 9 febbraio 2014; e ora per uscirne non potranno più essere imboccate scorciatoie. A questo ha fatto seguito – nel marzo di quest'anno – la rinuncia a un effettivo potenziamento delle misure di accompagnamento, limitandosi a un inasprimento delle sanzioni senza però un'agevolazione nell'introduzione dei contratti collettivi di lavoro. Questa scelta sconsiderata è da imputare all'accordo creatosi tra partiti di centro e di destra per flessibilizzare ulteriormente il già precario mondo del lavoro. La discussione sui contingenti di permessi per persone straniere previsti dal nuovo articolo costituzionale, sul loro dimensionamento, sulle competenze a deciderli, sulla loro flessibilità, non permetteranno in alcun modo di aggirare gli accordi bilaterali. Per questo, al più

---

<sup>8</sup> Per restare agli ultimi 40 anni e senza toccare le proposte inerenti al sistema pensionistico, il 5 dicembre 1976, il 4 dicembre 1988 e il 3 marzo 2002 i cittadini respinsero tre iniziative che chiedevano di ridurre il tempo di lavoro settimanale, mentre il 10 marzo 1983 e il 11 marzo 2012 stessa sorte toccò a due iniziative volte ad aumentare le vacanze annuali. Ultima in ordine di tempo è la rielezione il 18 maggio 2014 dell'iniziativa popolare sul salario minimo.

<sup>9</sup> Non è raro che il popolo si pronunci contro dei peggioramenti sociali, sottoposti a votazione popolare a seguito di referendum promossi dalla sinistra. Ma un conto è non peggiorare le cose, altro invece migliorarle.

<sup>10</sup> Significativo il dibattito attorno alla cosiddetta clausola di salvaguardia attivata dalla Svizzera in due fasi nel 2012 e nel 2013, misura dagli scarsissimi effetti concreti ma utile a distogliere l'attenzione della cittadinanza dai problemi interni al Paese e dal dibattito sul necessario rafforzamento delle misure di accompagnamento.

tardi entro il 9 febbraio 2017, non si potrà evitare di affrontare ancora una volta il tema fondamentale qui evocato: o rescindere gli accordi bilaterali con l'Unione europea, isolandoci politicamente ed economicamente, oppure superare con un nuovo voto popolare il contesto attuale con un nuovo assetto delle relazioni tra noi e l'Europa.

#### **4. Che fare?**

La sola strada ragionevole per evitare di ritrovarci i ponti tagliati con il mondo, per non chiuderci socialmente e culturalmente, per mantenere aperte le relazioni con i nostri mercati naturali, la sola strada possibile per uno sviluppo effettivo del nostro Cantone che per questo obiettivo ha ed avrà ancor più in futuro bisogno di connessioni stabili con quel che sta fuori dal nostro territorio, rimane quella di una relazione forte e con l'Unione europea accompagnata da vigorose riforme interne con obiettivi sociali inerenti al mercato del lavoro e al mercato dell'alloggio.

La prospettiva dell'isolamento non è realistica, poiché ci metterebbe in una condizione di estrema fragilità rispetto alle decisioni esterne, generando un contesto di instabilità che non può che essere negativo per la costruzione su basi solide del nostro domani. Non dimentichiamo mai che non ci sarà mai progresso sociale se la congiuntura economica sarà difficile. Se vogliamo sviluppare ed investire nella qualità dei nostri servizi, nell'innovazione economica, nella ricerca, nella produzione ad alto valore aggiunto, non possiamo immaginare di avere relazioni con l'Unione europea simili a quelle che avevamo ai tempi della guerra fredda con i vari Paesi europei e l'allora Comunità economica europea, un periodo nel corso del quale la portata di questo soggetto politico era più modesta ed i due blocchi, USA ed Europa occidentale da un lato e URSS e Paesi satelliti dall'altro, si confrontavano su piani diversi da quello odierno.

Posti di fronte alla scelta tra eurofilia o euroscetticismo, i socialisti ticinesi in questo periodo di inizio del nuovo millennio devono rifuggire dalle tentazioni euroscettiche, anche se la politica espressa attualmente dall'Unione europea è problematica per più di una ragione. L'Europa che i socialisti desiderano è diversa da quella attuale, ma la giusta battaglia per una sua impostazione corretta non va confusa con quella a favore o contro l'esistenza dell'Unione europea come tale, a favore o contro delle relazioni solide tra la Svizzera e questo soggetto. Mercato del lavoro e rapporti con l'Europa sono problemi diversi che vanno affrontati con politiche diverse. Confonderli dà l'impressione che i problemi che si riscontrano sul primo possano essere risolti con una stretta nei rapporti internazionali. Parlare di «congelamento dei bilaterali» in chiave di tutela dei lavoratori è fuorviante e non fa che avvalorare le tesi da sempre sostenute dalla destra, che spostando l'attenzione sulle relazioni internazionali non vuole toccare le regole interne del mercato del lavoro. A ciò si aggiunge la constatazione secondo cui i nostri rapporti con l'Unione europea sono già sostanzialmente congelati dal voto del 9 febbraio 2014, come ha ricordato a fine aprile 2015 la Commissione europea alla Svizzera, rammentandole che i patti sottoscritti vanno onorati e che non ci saranno nuove trattative finché la questione della libera circolazione delle persone non sarà chiarita.

Il Partito socialista è preoccupato dal consenso che le facili proposte isolazioniste dei movimenti populistici trovano sempre più presso tra le classi disagiate. Anche a livello elettorale, i partiti di riferimento dei cittadini appartenenti ai ceti meno abbienti sembrano sempre di più essere i partiti populistici di destra piuttosto che il nostro partito. Da un lato è giusto avere comprensione verso queste persone, perché è un loro modo di lanciare un grido d'aiuto in una realtà fatta di incertezza per il futuro nel quale non vedono più molte prospettive positive. Ma noi non possiamo condividere le visioni arrabbiate e chiuse dei movimenti populistici. Noi dobbiamo incessantemente richiamare la necessità di cercare soluzioni vere e non di comodo: solo regolamentando meglio il mercato del

lavoro interno, ridaremo certezze e ottimismo anche alle fasce di popolazione più in difficoltà. Tocca a noi riuscire a comunicare alla cittadinanza che, mentre i movimenti populistici attirano la loro attenzione su temi come minareti, burqa, naturalizzazioni e contingenti, allo stesso tempo gli stessi movimenti continuano ad appoggiare gruppi precisi di privilegiati opponendosi a salari minimi, alla protezione dei lavoratori, alle misure d'accompagnamento, a miglioramenti nella previdenza sociale.

In vista dell'inevitabile nuova chiamata alle urne sul tema dell'integrazione europea, che comunque non potrà essere rinviata per molto, la sinistra deve saper porre le sue condizioni. È questo il punto politico centrale sul quale i socialisti dovranno battere il chiodo a livello federale e cantonale nel corso dei prossimi anni. In uno slogan: niente tutele, niente economia! Nel medesimo tempo si dovrà badare con cura a che il sistema politico nazionale non giunga ad aggirare il voto del 9 febbraio 2014.

Una gestione corretta del mercato del lavoro necessita almeno di questi sei provvedimenti di diritto interno.

- a) Salari pagati in franchi svizzeri. Il principio secondo cui il salario deve essere pagato nella moneta nazionale sembra semplice e logico, ma va ancorato nella legge nazionale (Codice delle obbligazioni). Questo principio evita che il rischio o vantaggio di cambio possa essere messo alternativamente sulle spalle dei lavoratori e dei datori di lavoro, a dipendenza della convenienza del momento.
- b) Salari minimi facilitati e collegati al costo della vita. Le norme che permettono ai Cantoni di definire dei salari legali devono essere rafforzate e semplificate, le norme che portano alla conclusione di convenzioni collettive che prevedono norme salariali devono essere rafforzate. I salari minimi devono essere adeguati a poter vivere in Svizzera e quindi non considerare solo i salari d'uso, ma anche il livello dei costi fissi di una normale economia domestica, come fanno le norme sociali per quanto riguarda le prestazioni finanziarie ai cittadini. In questo ambito sarebbe utile una definizione restrittiva per i contratti di tirocinio con apprendisti domiciliati all'estero: il contratto di tirocinio non può essere una scappatoia per far lavorare persone in cerca di impiego con salari immaginati per il contesto formativo.
- c) Agevolazione delle condizioni per l'introduzione dei contratti collettivi di lavoro.
- d) Rafforzamento della protezione dai licenziamenti in caso di *dumping*. Il lavoratore che protesta perché ritiene di essere vittima di *dumping* deve poter beneficiare di una protezione dal licenziamento, affinché possa far valere con una certa tranquillità le sue ragioni.
- e) Limitazione del lavoro a prestito (lavoro interinale) e su chiamata. Le norme sul lavoro interinale vanno ristrette, per ridurre il precariato dei lavoratori nel nostro Paese; e per il lavoro su chiamata va creata una regolamentazione che eviti una pressione sulle condizioni di lavoro.
- f) Controllo delle pigioni. Il costo della casa è uno dei fattori più importanti che incide sul livello del salario e condiziona anche la definizione dei salari minimi. Il livello delle pigioni attuale è molto elevato se confrontato con il livello del costo del denaro e il loro ammontare deve poter essere ridotto a seguito di un controllo semplificato della redditività ottenuta dal locatore, oggi generalmente molto elevata.

Proposte che il Partito socialista ha più volte presentato sia a livello cantonale sia a livello federale, ma che le forze maggioritarie di centro e di destra hanno sempre bloccato. Ecco perché esse devono essere la condizione sine qua per ottenere l'appoggio dei socialisti alla continuazione della via bilaterale.

Esse devono affiancarsi a un'offensiva in ambito formativo per i giovani, di conciliabilità famiglia-lavoro e di protezione per i lavoratori anziani dai rischi della disoccupazione, che permetta di sopperire alla carenza di personale.

Nell'interesse di uno sviluppo solido del Paese, della nostra economia, del mantenimento del nostro benessere a medio e lungo termine, il voto del 9 febbraio 2014, che ha bruscamente riaperto l'opzione dell'isolamento politico ed economico della Svizzera, va superato. Se la prospettiva dell'isolamento economico è problematica, a maggior ragione lo è quella politica, perché abbandonata la strada bilaterale, una nuova stagione di riavvicinamento tra Svizzera e Unione europea potrà verosimilmente avvenire solo attraverso il processo d'adesione, che implica l'assunzione degli obblighi di membro derivanti dal diritto e dalle politiche dell'Unione (*acquis communautaire*), compresa l'adesione agli obiettivi dell'Unione politica, economica e monetaria. Ma per superare l'*impasse* attuale con il sostegno della sinistra, le garanzie appena enumerate devono essere date prima della decisione popolare. In vista dell'appuntamento con le urne per il centro politico non sarà facile ignorare l'apporto decisivo che può dare la sinistra, la quale deve saper porre queste condizioni in maniera chiara e dire altrettanto chiaramente che senza di esse il suo sostegno non ci sarà. L'occasione è di quelle importanti, da non perdere, di mezzo c'è un bel pezzo del futuro delle prossime generazioni.

### Proposte di modifica del programma del PS al capitolo «Politica di integrazione europea»

#### *Tesi di fondo*

OBIETTIVI ATTUALI	NUOVI OBIETTIVI
274. È necessario che la Svizzera partecipi a pieno titolo al processo di integrazione europea portando i suoi valori riconosciuti internazionalmente. La via dei trattati bilaterali non porta lontano mentre l'adesione all'Unione Europea costituisce la grande opzione strategica del futuro.	274. È necessario che la Svizzera partecipi a pieno titolo al processo di integrazione europea portando i suoi valori riconosciuti internazionalmente e si impegni per garantire e preservare i rapporti con l'UE. L'opzione strategica dell'eventuale adesione all'UE continua a esser tematizzata in Svizzera.
275. È necessario che il processo di adesione all'UE non indebolisca i diritti popolari.	<i>invariato</i>

**Obiettivi di politica federale**

OBIETTIVI ATTUALI	NUOVI OBIETTIVI
276. Vogliamo che il Consiglio federale riattivi senza attesa la domanda di adesione all'Unione europea. Bruxelles deve prendere sul serio questo obiettivo strategico in modo da coinvolgerci immediatamente nei lavori in corso sullo sviluppo futuro delle istituzioni europee.	276. Nel caso in cui non si riesca a rinegoziare l'accordo sulla libera circolazione con l'UE e l'applicazione dei nuovi articoli costituzionali inerenti all'immigrazione collida con il principio della libera circolazione delle persone e quindi con la sussistenza dell'insieme degli accordi bilaterali, vogliamo che l' <i>impasse</i> attuale venga superata con un nuovo voto democratico che confermi la scelta bilaterale. In vista di questa chiamata alle urne è però indispensabile che entrino in vigore alcune garanzie necessarie e indispensabili per i lavoratori, che permettano di gestire il mercato del lavoro a favore dei lavoratori che vivono in Svizzera.
277. Vogliamo che la Svizzera assuma pienamente la sua responsabilità a favore e dentro l'Europa e non si accontenti di approfittare della pacificazione del continente.	<i>invariato</i>
278. Vogliamo che il Consiglio federale conduca una politica interna di preparazione all'adesione all'Unione Europea. Ciò implica un adattamento progressivo dell'IVA alla media europea, l'abolizione dei premi pro capite nell'assicurazione malattia e una riforma profonda del governo federale che permetta la partecipazione alle istanze dell'UE.	278. Vogliamo che la questione di una possibile adesione della Svizzera all'Unione europea sia l'oggetto di un rapporto approfondito del Consiglio federale, che ne presenti vantaggi e svantaggi, nonché possibili tappe di avvicinamento di competenza interna.
279. Vogliamo una riforma dei diritti popolari, per esempio con l'introduzione del referendum propositivo e della mozione popolare per gli affari di politica internazionale.	<i>invariato</i>